

La frenata di Ichino

“L'articolo 18 non si riforma così”

Attenzione, all'articolo 8 della manovra c'è “una norma di rilievo davvero eccezionale”. L'avviso ai naviganti arriva in una lettera al *Corriere della Sera*. Scrivente, Pietro Ichino, giuslavorista senatore del Pd e storico animatore della battaglia contro “il tabù” dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Quello sul licenziamento senza giusta causa. Quello di “rilievo davvero eccezionale”.

LO STUPORE una causa giusta ce l'ha: lo stesso Ichino che tre anni fa, appena candidato da Veltroni nelle liste democratiche, chiedeva al “sindacato e al centrosinistra” di avere “il coraggio di far cadere il tabù dell'articolo 18”, ora si mette a fare il mediatore tra “i liberisti” pronti ad “esultare” e “gli estimatori del nostro vecchio diritto del lavoro” già attrezzati a “scatenare il finimondo”. La sua ricetta, in realtà, è la stessa di sempre: sanare il “dualismo” strutturale del nostro sistema: le imprese medio-grandi sindacalizzate da una parte e quelle con meno di 15 dipendenti dall'altra, dove la tutela dell'articolo 18 non c'è a prescindere. Ecco, dice Ichino, “riforme così ambiziosamente incisive” non si possono fare come “una delega in bianco alla contrattazione aziendale”. Solo un anno fa alcuni giovani lo avevano contestato alla festa del Pd di Milano: “Le abbiamo portato questa tuta perché possa andare a lavorare”, dissero, convinti che qualche ora al tornio avrebbe potuto fargli cambiare radicalmente idea.

Ora però non si illudano: Ichino dice che vista la “portata potenzialmente rivoluzionaria” della norma ci vuole “un legislatore che se ne assuma la responsabilità in prima persona”. Il **ministro Sacconi** “dopo aver lanciato il sasso ha subito nascosto la mano”. Forse il problema è tutto qui: Ichino, il tabù, voleva farlo cadere da solo?

(pa.za.)

